

«La fine» di Salvatore Scibona e «La signora di Ellis Island» di Mimmo Gangemi

La memoria dell'emigrazione italiana negli Usa

Un viaggio andata e ritorno

Guido Caldiron

I pochi dati disponibili in materia parlano di poco più di quindici milioni di persone, discendenti di quei quattro milioni di nostri concittadini che solo nel periodo compreso tra il 1880 e il 1915 varcarono l'Oceano per tentare la sorte negli Stati Uniti. Il ritratto degli italoamericani è quello di una comunità che ha mantenuto le proprie tradizioni, l'italiano è la quarta lingua più parlata nelle case degli Stati Uniti, ma si è integrata in modo sempre più forte, malgrado gli stereotipi che spesso accompagnano ancora oggi la descrizione dei loro costumi e del loro stile di vita presso una parte della società statunitense. Dopo il cinema, due scrittori, uno italoamericano, l'altro calabrese, sono tornati di recente a interrogare la memoria che ha accompagnato l'epopea dell'emigrazione italiana verso il Nuovo Mondo. Un'occasione per tornare a fare i conti con una storia continuamente rivisitata negli Stati Uniti e percepita invece come sempre più remota nel nostro paese.

Classe 1975, Salvatore Scibona è nato in una famiglia di origine siciliana a Cleveland, in Ohio, e si è laureato all'Università dell'Iowa in scrittura creativa, prima di lavorare presso il Fine Arts Work Center di Provincetown. Per scrivere *La fine*, il suo romanzo d'esordio pluripremiato negli Usa e appena pubblicato dalla dinamica casa editrice romana 66tha2nd - "Sixtysixthandsecond", vale a dire l'indirizzo dell'incrocio tra la Sessantaseiesima Strada e la Seconda Avenue di New York - (pp. 392, euro 20,00), ha viaggiato a lungo in Italia per conoscere il paese dei suoi antenati, la Sicilia, e imparare l'italiano. Nel giugno del 2010 il *New Yorker* ha incluso Scibona nella lista dei 20 migliori

scrittori under 40 del momento. «La mia famiglia ha talmente rimosso la parabola migratoria che in casa storpiavamo persino il cognome, che pronunciavamo Schibona, all'americana. Io sono il primo Scibona ad aver messo piede in Sicilia, da ben quattro generazioni», racconta ora l'autore di *La fine* che aggiunge: «Era la prima volta che mettevo piede fuori dall'America. Per moltissimi italoamericani il Bel Paese è un luogo mitico che esiste solo nella fantasia».

Eppure per Scibona ripercorrere a ritroso la storia che aveva finito per condurre i suoi avi dal paesino di Mirabella Imbaccari, provincia di Catania, fino a Cleveland, era l'unica strada per comprendere davvero le proprie radici e poterle raccontare. Perché se il suo romanzo muove dagli avvenimenti di un solo giorno, la sagra organizzata a Ferragosto del 1953 nella Little Italy di Cleveland Elephant Park, ad essere narrate sono in realtà le vicende che hanno accompagnato mezzo secolo d'immigrazione italiana negli Stati Uniti. «Come ogni anno il quartiere si trasforma in un carnevale di venditori ambulanti, gente di ogni colore, infinite varietà di cibo, mirabolanti giostre per bambini. Tra la folla sveltano i portatori della Vergine con le loro tonache immacolate, che contrastano con la pelle scura della statua di Maria. L'aria della sera estiva porta in sé il sentore di un presagio, e per una volta tutto sarà diverso», scrive Scibona.

I personaggi di *La fine*, le cui vicende si intrecciano pagina dopo pagina, sono votati al compimento di un progetto, la loro "missione" personale che ha spesso a che fare con la chiusura di un cerchio simbolico con quel primo, fondativo, atto che è rappresentato dalla scelta compiuta dalla propria famiglia di traversare il mare in

cerca di una nuova vita. Per questo, attingere alla fonte di tutto ciò, è diventata la benzina della scrittura del giovane italoamericano di Cleveland. «Ogni settimana - racconta ancora Scibona - facevo un tuffo indietro nel tempo, visitando la mia bisnonna Domenica Spriglione con i miei fratelli e sorelle nella sua mitica fattoria sperduta dell'Ohio. Era lei la matriarca del clan e la mia grande musa: un'analfabeta intelligentissima e spirituale, che indossò il lutto dalla morte del marito nel 1952 fino alla propria nel 1994».

Se per Salvatore Scibona è verso l'Italia che si compie il viaggio alla ricerca di sé, per Mimmo Gangemi è nell'approdo in America che prende corpo la realizzazione del proprio destino: in realtà si tratta dei due volti della stessa storia. «Cent'anni fa mio nonno Giuseppe partì per la Merica, terra della speranza e della gloria, e approdò, insieme a tanti altri disperati, a Ellis Island. Era in quei tetri stanzoni che si decideva la sorte dei dannati della terra: il paradiso per chi otteneva il visto, la tragedia di un fallimento senza appello per chi veniva respinto. La leggenda di famiglia tramanda che il nonno, malato, riuscì a passare grazie a una misteriosa apparizione. Una donna, forse la Madonna, si prese cura di lui, e lo condusse, come in un sogno o in un miracolo, di là dalla frontiera, in terra americana».

E' trovando per caso tra le cose di famiglia il diario di nonno Giuseppe che Gangemi, ingegnere calabrese già autore di *Il giudice meschino* (Einaudi, 2009), ha capito che doveva scrivere *La signora di Ellis Island*, il romanzo uscito all'inizio dell'anno per la collana Stile Libero di Einaudi (pp. 626, euro 19,50). «Mi è parso che raccontare questa vicenda familiare, così simile a tante altre, servisse a lasciare una testimonianza verosi-

mile del peregrinare e delle sofferenze della mia gente: mai davvero protagonista degli eventi e della storia, li subiva piuttosto», spie-

ga ora Gangemi presentando questo romanzo che oltre all'emigrazione verso gli Stati Uniti racconta l'Italia del Fascismo e delle co-

lonie, delle guerre mondiali, della 'ndrangheta delle origini, del passaggio epocale verso la modernità e il progresso.

Se per Scibona è verso l'Italia che si compie il viaggio alla ricerca di sé, per Gangemi è nell'approdo in America che prende corpo la realizzazione del proprio destino: in realtà si tratta dei due volti della stessa storia

La scoperta dell'America

> Una famiglia di immigrati a New York e, in basso, un'immagine di Little Italy

